

Rassegna stampa del

17 Febbraio 2014



NEGLI ULTIMI SEI ANNI. Il rincaro di oltre il 21% dell'energia, il peso delle tasse e della burocrazia tra le cause di chiusura delle aziende. Domani manifestazione a Roma

La Cgia: la crisi ha spazzato via 134 mila imprese

A soffrire di più le piccole aziende di commercio e artigianato. E per i commercianti non c'è alcun «salvante» sociale. In piazza del Popolo la prima manifestazione delle Pmi, «per disperazione» dice Confindustria.

ROMA

●●● Il costo dell'energia è aumentato e anche il prelievo fiscale, proprio mentre la crisi stringe la propria morsa e le banche hanno ridotto le risorse per le imprese più piccole. Così in sei anni sono state spazzate via in Italia 134 mila piccole imprese, in particolare artigiani e commercianti. A fare i conti, scattando una fotografia sulle due principali categorie delle partite Iva, è la Cgia di Mestre, che ha ricavato questo dato calcolando il saldo, nel periodo 2008-2013, tra aziende nuove nate e quelle che hanno cessato l'attività.

Tra i piccoli commercianti la «moria» di questi cinque anni di crisi sfiora le 64 mila unità. Tra gli artigiani il conto è ancora peggiore: le serrande tirate giù superano quota 70 mila. Sommando i risultati dell'una e dell'altra categoria all'appello mancano quasi 134 mila piccole imprese.

«A differenza dei lavoratori dipendenti - osserva il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi - quando

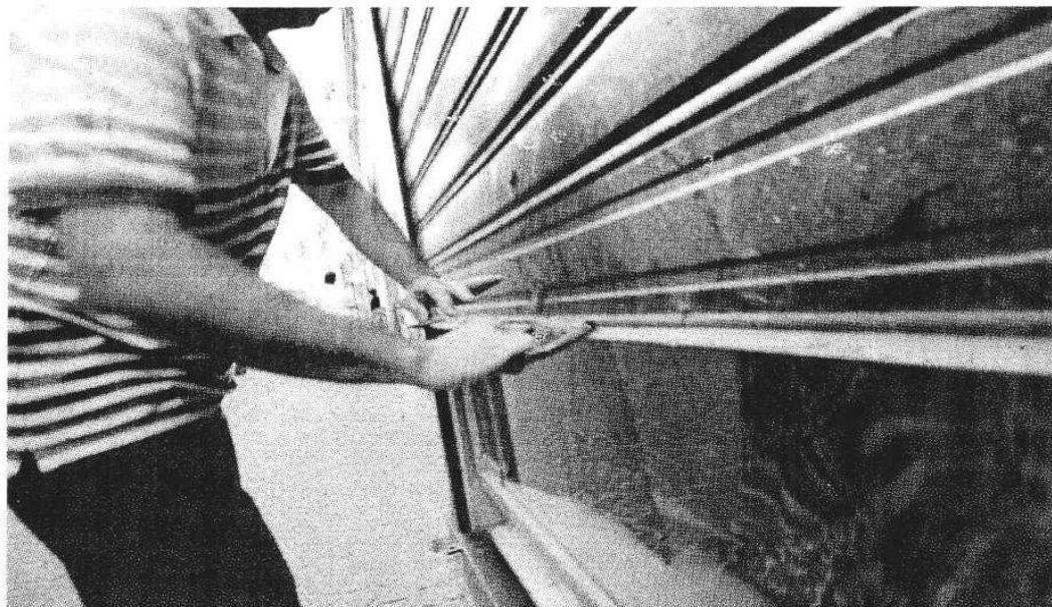
un autonomo cessa l'attività non dispone di alcuna misura di sostegno al reddito. Ad esclusione dei collaboratori a progetto, che possono contare su un indennizzo una tantum, gli artigiani e i commercianti non usufruiscono dell'indennità di disoccupazione e di alcuna forma di cassa integrazione o di mobilità lunga o corta. Spesso si ritrovano solo con molti debiti da pagare e un futuro tutto da inventare».

La Cgia spiega anche le molte ragioni che hanno portato i piccoli imprenditori ad abbandonare la propria attività. Sicuramente importante è il costo dell'energia, aumentato in sei anni del 21,3%. A questo si aggiunge il prezzo del gasolio, lievitato del 23,3%, mentre la pubblica amministrazione ha allungato i tempi di pagamento di 35 giorni. Altre cause, secondo la Cgia, derivano dalla situazione del credito: in questi sei anni - sottolineano gli artigiani mestrini - gli impieghi bancari alle imprese con meno di 20 addetti sono diminuiti del 10%. In termini assoluti ciò corrisponde ad una contrazione dei prestiti erogati alle micro imprese pari a 17 miliardi di euro. Infine, le tasse e la burocrazia. Tra il 2008 e il 2013 la pressione fiscale in Italia è aumentata di 1,7 punti percentuali, toccando l'anno scorso il

dei costi annui ben superiori al dato medio nazionale sopra citato.

E per mostrare il disagio della categoria e chiedere interventi anti crisi martedì oltre 30 mila commercianti, artigiani e piccoli imprenditori invaderanno a Roma piazza del Popolo per una manifestazione (la prima volta delle Pmi) sotto lo slogan «Senza impresa non c'è Italia. Riprendiamoci il futuro».

La mobilitazione nazionale, che segue di appena pochi giorni la «marcia dei 40 mila» sul web di Confindustria, segnala un fenomeno in atto, la rivolta «pacifica» delle imprese. «Siamo al giro di boa, non ne possiamo più di essere quelli che tirano la carretta e stanno zitti», spiega Marco Venturi, il presidente di «Reti Imprese Italia» composta da Confindustria, Casartigiani, Cna, Confartigianato e Confindustria. Quattrocento pullman, 7000 posti in treno, 2000 in aereo già prenotati, per «chiedere con forza una svolta concreta nella politica economica del Paese». «È la prima volta nella storia e c'è un motivo, la disperazione», commenta Carlo Sangalli, presidente della Confindustria. La manifestazione arriva «dopo un anno di richiami al governo Letta, di proteste, avvertimenti, denunce sulla politica totalmente inefficace».



Saracinesche abbassate sempre più spesso, anche nelle grandi città: la crisi fa strage di negozi e botteghe artigiane

record del 44,3%. Anche il peso degli adempimenti burocratici ha assunto un livello non più sopportabile. Secondo i dati della presidenza del Consiglio dei ministri, la burocrazia

costa al mondo delle imprese italiane 31 miliardi di euro all'anno. Ciò implica che su ogni impresa grava mediamente un costo annuo pari a 7 mila euro. A differenza di quelle

più grandi, le piccolissime imprese non possiedono una struttura amministrativa al proprio interno. Pertanto, sono costrette a rivolgersi a dei professionisti esterni, subendo